

# La Procura: a Welby si può staccare la spina

Si all'interruzione della terapia, ma in caso di sofferenza deciderà il medico. Oggi la sentenza

■ Il giudice monocratico del Tribunale civile di Roma deciderà oggi, ma per la Procura di Roma Piergiorgio Welby può interrompere le cure mediche che lo tengono in vita. Anche se, a parere dei pm romani, Francesca Loy e Salvatore Vitello, non si può ordinare ai medici di «non ripristinare la terapia» una volta staccata la spina quando il paziente, sedato, non sarà più cosciente.

Un giudizio in chiaroscuro, quindi. Un segnale che, comunque, è stato accolto favorevolmente dai legali di Welby e dall'associazione Coscioni. «Staccherei la spina», fa l'oncologo Di Costanzo. Che lamenta: «Servirebbe una legge, ma regna Ponzio Pilato, vogliono far decidere i dottori».

**Bucciantini e Solani a pagina 2**

## L'ACCUSA

### Veronesi: «Arrestare la scienza: questa sembra essere la parola d'ordine»

■ «Arrestare la scienza», sarebbe questa la parola d'ordine e l'effetto di un sistema dei media che «non è in grado di creare conoscenza». Lo denuncia il professore Umberto Veronesi nella «lectio magistralis» tenuta ieri all'università Federico II di Napoli in occasione del conferimento della laurea honoris causa in Scienze e Tecnologie agrarie. «Senza libertà di pensiero non c'è possibilità di azione» osserva. «C'è qualcosa di più - denuncia, spiegando i condizionamenti esercitati dal potere politico, economico e da quello religioso -, il

potere politico ha sempre avuto un po' paura della scienza». Osserva come la ricerca «sia sempre fiorita a ridosso delle crisi della religione». «Lutero inchiodò le sue 95 tesi a Wittenberg, e 26 anni dopo uscì il «De Revolutionibus Orbium Coelestium» di Nicolò Copernico». Nella sua prolusione lo studioso si è soffermato sulle prospettive dell'ingegneria genetica, che grazie allo studio del dna «può far guardare con fiducia al futuro della lotta ai tumori. «Se tutti abbiamo la stessa conformazione perché non usare questa conformazione per trasferire un gene da un or-

ganismo a un altro?» ha continuato lo scienziato. Non si nasconde le perplessità che questo crea. «Possiamo interferire direttamente sulla natura e creare addirittura specie nuove. Se togliessimo da un embrione umano il gene P66- spiega -, in un'operazione brevissima, potremmo creare un bambino che vivrà 120 anni, e così suo figlio. Si tratta di una nuova linea umana». Tuttavia, ha concluso, gli eventuali limiti che si devono imporre alla scienza «devono essere dettati dalla ragione, non dalla paura». Quello che lo preoccupa è che «l'opinione pubblica non ha ancora elabo-

rato la rivoluzione genetica, un evento di portata analoga alla rivoluzione copernicana». Allora l'importante per Veronesi, è conoscere. Per questo insiste sulla «funzione civilizzatrice» della scienza ed invita medici e scienziati ad uscire dalle corsie e dai laboratori e a confrontarsi, alleandosi con i filosofi, arrivando all'opinione pubblica. «Esiste un valore universale che tutti gli scienziati devono diffondere e seguire: la scienza, elemento per allargare i confini del sapere, per la ricerca della verità, e che ha funzione civilizzatrice».

# «Welby, si può staccare la spina»

È il parere della Procura di Roma. Oggi la decisione del tribunale. Gli avvocati: «È un passo avanti»

■ di Massimo Solani

**VIGILIA DI SPERANZA E ATTESA** Piergiorgio Welby può interrompere le cure medi-

che che lo tengono in vita, ma non si può ordinare ai medici di «non ripristinare la terapia»

una volta staccata la spina quando il paziente, sedato, non sarà più cosciente.

«Perché trattasi di una scelta discrezionale». È quanto hanno scritto i magistrati dell'ufficio affari civili della Procura di Roma nel parere consegnato al tribunale civile che oggi sarà chiamato ad esprimersi sul ricorso presentato dal copresidente dell'associazione Luca Coscioni per la richiesta di distacco del ventilatore polmonare. In merito, hanno scritto i pubblici ministeri Salvatore Vitello e Francesca Loy, «non sembra in discussione il divieto del medico (correlato al diritto del paziente) di porre in essere un qualsiasi trattamento medico in presenza di un documentato rifiuto di persona capace di intendere e di volere e ciò vale certamente, in ragione dell'ampio contenuto del diritto del paziente, anche per il trattamento medico in atto, allorché si chiede di desistere dai conseguenti atti diagnostici e curativi, non essendo possibile, come efficacemente argomentato dal ricorrente, alcun trattamento medico contro la volontà della persona». Per i pubblici ministeri, infatti, risulta «ormai acquisito alla cultura giuridica il principio secondo cui l'intervento medico è legittimato dal consenso valido e consapevole espresso dal paziente, in forza degli articoli 13 e 32, secondo comma, della Costituzione, che tutelano non solo il diritto alla salute, ma anche il diritto di autodeterminarsi, lasciando a ciascuno il potere di scegliere autonomamente se effettuare, o meno, un determinato trattamento sanitario». Per cui, «nel caso concreto -

aggiungono i pm romani - è necessario procedere alla sedazione richiesta, altrimenti il diritto diventerebbe solo astratto». Per questi motivi il ricorso presentato dai legali di Piergiorgio Welby «è ammissibile e va accolto», stando almeno al parere formulato dalla procura capitolina.

Diverso è invece il discorso relativo alla seconda parte del ricorso, quella in cui si chiedeva di creare le condizioni perché i medici non intervenissero dopo la sedazione e il distacco della spina. In questo, infatti, i pm Vitello e Loy hanno ritenuto irricevibile il ricorso sostenendo l'impossibilità «di ordinare ai medici di non ripristinare la terapia perché trattasi di una scelta discrezionale affidata al medico, anche se è una scelta discrezionale tecnicamente vincolata, in merito all'utilità e alla necessità di ripristinare, in un momento successivo, la terapia, sulla base di quanto indicato nell'articolo 37 del codice deontologico il quale prevede: "In caso di malattia a prognosi sicuramente infausta o pervenute alla fase terminale, il medico deve limitare la sua opera all'assistenza morale e alla terapia atta a risparmiare inutili sofferenze, fornendo al malato i trattamenti appropriati a tutela, per quanto possibile, della qualità di vita».

Un giudizio in chiaroscuro quello espresso dai pm romani nel parere inviato al tribunale civile che oggi sarà chiamato ad esprimersi sul ricorso (il giudice monocratico Angela Salvio si esprimerà nel pomeriggio, ma è possibile che servirà qualche giorno) che comunque è stato accolto favorevolmente dai legali di Welby e del-

l'associazione Coscioni che hanno definito «sicuramente positivo» (per usare le parole del presidente Marco Cappato) il pronunciamento della procura romana. «È triste constatare che i tribunali debbano sopperire all'ipocrisia

della politica, sinora incapace di dare risposte a Welby - ha commentato il capogruppo dei Verdi alla Camera Angelo Bonelli - Ora la politica affronti subito il tema e colmi un profondo vuoto legislativo».

## «Non scaricate sui medici la decisione»

**FRANCESCO DI COSTANZO**

L'oncologo è severo: «Regna Ponzio Pilato, servirebbe una legge ma la Chiesa... »